

megvalaszolatlan

12/13/64 - 12/22/64

Roma, 13 settembre 1964

Prof. György Lukács
Lungofiume Belgrado n.2
Budapest. Hongrie.

Cher Professeur:

J'ai le plaisir de vous remettre ci-joint copie d'un
de mes articles dédiés à la traduction de certains
de vos livres en italien. J'ose espérer que vous
le trouviez utile.

Si vous aviez la bonté de m'envoyer quelques lignes
écrites de votre propre main j'en serai très heureux
étant donné que je collectionne des autographes d'ecri-
vains et poètes célèbres.

Je vous prie d'agréer, cher Professeur, l'expression de
mes sentiments les meilleurs et de ma profonde dévotion.

Giuseppe Tedeschi
Giuseppe Tedeschi

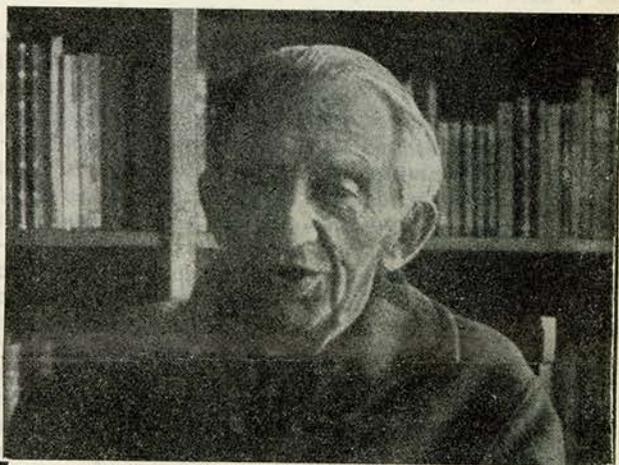
G. Tedeschi, Via Accademia degli Agiati 73, Roma.

Un insigne maestro di metodologia culturale: György Lukács

di Giuseppe Tedeschi

György Lukács è oggi uno dei maggiori critici e teorici letterari viventi. Anche in Italia la sua notorietà e la sua autorità sono note. Molte sono le sue opere comparse in traduzione italiana. Si possono ricordare: *Saggi sul realismo* (Einaudi), *Prolegomeni a un'estetica marxista* (Editori Riuniti), *La letteratura sovietica* (Editori Riuniti), *Teoria del romanzo* (Sugar), *Breve storia della letteratura tedesca dal Settecento a oggi* (Einaudi), *L'anima e le forme* (Sugar). Numerosi sono stati poi gli echi che hanno ricevuto sulle nostre maggiori riviste culturali, a opera di Cesare Cases, Paolo Spriano, Franco Fortini, Giancarlo Vigorelli (i suoi maggiori conoscitori e divulgatori italiani), i suoi vari interventi occasionali.

In questi ultimi mesi hanno riattualizzato la sua presenza in Italia la pubblicazione di altri due suoi



György Lukács è nato a Budapest il 15 aprile 1885. Ha studiato in Germania. Nel 1918 è entrato nel partito comunista ungherese e un anno dopo è stato commissario per la Cultura nel governo di Béla Kun. Fino al 1945 è stato esule in Germania, in Austria e nell'Unione Sovietica, dove è stato anche arrestato. Rientrato in Ungheria, è stato sconfessato dai dirigenti stalinisti e costretto all'autocritica. Nel 1956 è diventato ministro della Cultura nel governo Nagy. Arrestato e deportato in Romania, è tornato a Budapest nel 1957. Qui attualmente vive.

Opere: «L'anima e le forme», «La teoria del romanzo», «Nietzsche e il fascismo», «Il giovane Hegel», «Marx e Engels storici della letteratura», «Il realismo russo», «Esistenzialismo o marxismo?», «Goethe e il suo tempo», «La distruzione della ragione», «Il significato attuale del realismo critico», «Saggi su Thomas Mann», «Estetica».

volumi: *Il marxismo e la critica letteraria* (che è una ristampa, per la verità, anche se aggiornata) e *Contributi alla storia dell'estetica*.

In *Il marxismo e la critica letteraria* (Einaudi traduzione dal tedesco e introduzione di Cesare Cases, pagine 475, lire 1.500) Lukács imposta per la prima volta in forma organica e unitaria i problemi di materia marxista della letteratura.

Cronologicamente questi scritti si situano tra il 1931 e il 1940, tra il primo soggiorno di Lukács nell'Unione Sovietica come collaboratore dell'Istituto Marx-Engels-Lenin (il saggio sulla polemica in-

torno a Sickingen è un frutto di tale attività) e l'inizio della seconda guerra mondiale. Si tratta del decennio più fecondo nell'attività di Lukács. Dopo la pubblicazione di *Storia e coscienza di classe* (1923) e le polemiche che essa aveva suscitato, egli non aveva pubblicato altro che uno studio su Lenin (1924) e uno su Moses Hess (1926). I problemi estetici che avevano costituito l'oggetto dell'intera sua attività prima del 1917, sembravano interamente scomparsi dal suo orizzonte. Nella *Teoria del romanzo* (scritta nel 1914-15, pubblicata nel 1920) essi, sotto l'impressione dello scoppio della prima guerra mondiale, avevano già trascorso se stessi in una condanna generale della società borghese e della disumanizzazione dell'uomo che si esprime nel romanzo moderno.

Tra il 1917 e il 1930 Lukács si è dedicato a precisare e concretare questa speranza, quale militante rivoluzionario e « apprendista » del marxismo, come egli stesso ebbe poi a definirsi. È sintomatico però che le geniali opere di questo periodo non riescano a creare una piattaforma su cui riprendere le indagini estetiche. Invece negli anni 1930-31 avviene la svolta decisiva: da una parte la lettura dei *Manoscritti economico-filosofici* di Marx convince Lukács ad abbandonare le posizioni gnoseologiche di *Storia e coscienza di classe* e ad accettare sostanzialmente l'impostazione leniniana; dall'altra, insieme a Mihail Aleksandrovič Lifšic, egli si giova dei mezzi offertigli dall'Istituto Marx-Engels-Lenin per enucleare le idee estetiche di Marx e di Engels contrapponendole alle varie forme di sociologia volgare che avevano corso nell'Unione Sovietica di quegli anni.

In *Contributi alla storia dell'estetica* (Feltrinelli, traduzione dal tedesco di Emilio Picco, pagine 390, lire 3.000) Lukács si impegna a scoprire il nesso dialettico che sussiste tra la tendenza progressiva e la tendenza reazionaria dell'estetica idealistica tedesca, in particolare in Schiller e in Hegel, a cui sono dedicati i primi due saggi. Ma anche il terzo, sull'estetica di Cernysevskij, si lega direttamente a questa tematica. La svolta in direzione del materialismo operata da Feuerbach dopo la dissoluzione dell'hegelismo, trova in Cernysevskij il teorico più conseguente nel campo dell'estetica. A questo punto si inserisce logicamente il saggio dedicato agli scritti estetici di Marx ed Engels, ma il discorso è ripreso subito dopo con l'esame dell'altra faccia della medaglia, nel saggio sull'estetica di Vischer, dove è chiarita l'involuzione e la piega reazionaria assunta dallo sviluppo estetico dopo la rivoluzione del 1848.

In Vischer è già l'avvio verso l'irrazionalismo, e il successivo esame dell'estetica di Nietzsche mostra come questa tendenza abbia raggiunto il suo acme e quali tragiche conseguenze da ciò dovessero derivare.

L'ultimo saggio tratta infine di una delle più delicate questioni dell'estetica marxista, quella dell'arte come sovrastruttura, e trae la sua occasione da un dibattito sui noti scritti di Stalin sulla linguistica.

A quest'ultimo saggio Lukács si riferisce in modo particolare nella « Premessa » scritta appositamente per il lettore italiano di questo volume, per ribadire la validità della sua ricerca e chiarire i limiti in cui la questione del « culto della personalità » aveva trovato un riflesso nella propria opera. Le pagine misurate che il filosofo ungherese dedica a questo argomento presentano un duplice interesse, da un lato per avviare il riesame scientifico della personalità di Stalin e dall'altro come testimonianza del raro equilibrio dimostrato dall'autore in una questione così scottante.

LA
quin



G. TEDESCHI
Via Accademia Agiati 73
ROMA



Prof. György LUKÁCS
Lungofiume Belgrado n. 2
Budapest
Ungheria